

**La *Virgo Lactans* da Savigliano a Torino e a Verduno:
la devozione del b. Valfrè e la grazia al Cottolengo.**

(Daniele Bolognini)

«... *Monstra te esse matrem,
sumat per te preces
qui pro nobis natus
tulit esse tuus ...* »

«... *Dimostra d'esser madre
Per te le preci accolga
quei che, per noi nascendo,
sofferse d'esser tuo....*»

Un chiaro riferimento alla Divina Maternità di Maria, Madre di Dio, definita nel Concilio di Efeso già dal 431, è contenuto nell'antico inno *Ave Maris Stella*. Un'invocazione che risale almeno al IX secolo, recitata nell'Ufficio Divino, nell'Ufficio della Beata Vergine e durante i Vespri. Il "ruolo" materno di Maria è certo il più amato dai fedeli e grazie ad una infinita iconografia, la Vergine di Nazareth entra nel cuore di ogni suo figlio. Tra queste immagini, spicca per la sua particolarità la *Virgo Lactans*, la Madonna del Latte. Maria è presentata a seno scoperto, mentre allatta o sta per allattare il Figlio. Coinvolge nell'intimo ogni fedele, esprime l'umanità di Cristo, ma al tempo stesso la sua divinità. È la Madre di Dio, ma anche il modello di tutte le puerpere. Le prime rappresentazioni iconografiche si ritrovano nell'Egitto del VI-VII secolo, poi ebbero diffusione nell'arte bizantina e a seguire in Occidente, in particolare, a partire dal Trecento, grazie alla scuola pittorica toscana e del Nord Europa. Nelle campagne i contadini davano all'immagine una valenza simbolico-taumaturgica, attribuendo alla Vergine grazie e miracoli.

A Torino un'immagine della Madonna del Latte, dallo sguardo molto dolce, accoglie ancor oggi i fedeli che entrano nell'antica basilica del Corpus Domini, la chiesa del Miracolo Eucaristico di Torino. Davanti ad essa è sempre accesa qualche candela e così si presentò la sera del settembre 1827. Al suo cospetto si inginocchiò san Giuseppe Benedetto Cottolengo, col cuore a pezzi, dopo aver dato l'estrema unzione ad una giovane mamma. Da poco era morta senza assistenza ospedaliera, dinanzi al marito e ai figlioletti, inermi e disperati. Quell'immagine della Madonna non poteva essere più umana. La Madre di Dio è raffigurata a seno scoperto mentre allatta il Bambino Gesù. Quella sera nacque la Piccola Casa della Divina Provvidenza, nota familiarmente, in tutto il mondo cattolico, con il solo nome del suo fondatore.

Quel quadro fu donato alla Chiesa del Corpus Domini, nel XVII secolo, da un altro straordinario testimone della fede, il beato Sebastiano Valfrè, e riproduce un'immagine ancora più antica derivante da una chiesa di Savigliano, che da Torino dista poco più di 60 Km.

A Savigliano la devozione a Maria è forte e radicata, come testimoniano le numerose chiese che le sono dedicate. Tra queste un popolare santuario, denominato "della Sanità", sorge a un paio di chilometri (verso sud-ovest) dalla città. In origine, nel 1613, fu costruito un semplice pilone per volontà di un contadino perché la Madonna aveva difeso prodigiosamente l'onestà della giovane figlia. Fu affrescata l'immagine della "Madonna Bianca" - dal colore del manto - mentre allatta il

Bambino, riproduzione di un affresco, databile all'inizio del Trecento, venerato alla Pieve, la più antica chiesa cittadina. Ma in città vi sono altre antiche e “prodigiose” immagini mariane: nella Chiesa dell'Assunta, nella chiesetta della Madonnina della Neve (1609) e nella cappella di Regione Suniglia. Nella prima l'affresco della Madonna che allatta, attornata da angeli, è opera del secolo XV, considerato che l'Arciconfraternita dell'Assunta ebbe origine nel 1445 e si stabilì presso l'attuale sede nel 1482. La Confraternita pose sulla facciata a nord del primo oratorio l'antica immagine ritenuta dispensatrice di grazie. Durante i lavori di ammodernamento dell'attuale chiesa, nel 1715, l'immagine fu trasferita in una cappella interna. A Suniglia invece la cappella, che sorge poco distante da Villa Galateri - trasformazione seicentesca di un maniero medievale – è dedicata a S. Bernardo. Dietro l'altare maggiore un affresco datato 1528 presenta la Madonna “Bianca” della Pieve con ai lati quattro santi.

L'immagine conobbe una felice diffusione già a inizio Seicento. Una copia era presente nelle collezioni sabaude, così descritta nell'inventario del Della Cornia del 1635: “*Madonna detta di Savigliano, vestita di bianco, con il Putto che tetta, coronata il capo*”. Negli stessi anni un anonimo si fece ritrarre in un angolo di una tela in cui è raffigurata all'interno di un baldacchino con angeli, opera venerata nel piccolo santuario della Madonna del Bussone in frazione Villa di Giaveno.

Il Santuario della Sanità divenne, nel volgere di pochi anni, meta di devoti pellegrinaggi. Ai lati della Madonna furono dipinti un angelo in piedi e una contadina in atto di ringraziamento, in basso l'iscrizione: “*Per gratia ricevuta nell'anno 1613*”. In seguito si costruì la chiesa, poi ingrandita e terminata intorno al 1750. L'immagine nel 1719 venne posta sull'altare maggiore, eliminate però le figure laterali e l'iscrizione per poter trasportare il pilone. In seguito, a fianco, furono dipinti S. Giovanni Battista e S. Francesco d'Assisi.

Alla *Virgo Lactans* di Savigliano molto si affezionò il beato Sebastiano Valfrè, ma, al momento, non ne conosciamo il motivo. Certo potrebbe aver visitato il santuario della Sanità – a Savigliano venne fondato un Oratorio nel 1680 – oppure per il fatto che il suo primo confratello, quando entrò nell'Oratorio di Torino, era proprio un saviglianese: padre Ottavio Cambiani. Erano solo loro due, la comunità - sorta nel 1649 - era certamente la famiglia religiosa più modesta della città. Che i due si siano posti sotto la particolare protezione della Madonna venerata col bel titolo “della Sanità”? Al momento è solo una supposizione. Padre Sebastiano certo vide l'immagine conservata a Palazzo Ducale dove sappiamo era di casa. Secondo alcuni studi invece i Padri Filippini, nel 1652, ne ricevettero in dono una copia dal cardinal Maurizio di Savoia. Il cardinale aveva infatti sempre sostenuto la Congregazione dell'Oratorio e durante le sue permanenze romane ebbe in dono un Crocifisso appartenuto al Neri. Tornato a Torino decise di donare loro il dipinto, insieme, forse, ad un'immagine della Vergine allattante, la Madonna del Latte di Savigliano appunto. I Padri Filippini, nel 1668, si trasferirono da Borgo Po all'antica parrocchia di Sant'Eusebio che era stata loro assegnata. La *Cronistoria della Congregazione* narra che il b. Sebastiano si caricò sulle spalle il dipinto del Crocifisso di san Filippo, mentre un confratello trasportò l'immagine della Vergine. Sorse spontanea una processione fino alla chiesa di Sant'Eusebio. Le due opere furono sistemate in cornici identiche e nel 1728 risultano collocate nella nuova chiesa di S. Filippo progettata dallo Juarra. Le due cornici recano in alto la corona sabauda e alla base il “cuore con la fiamma”, simbolo filippino. È lavoro eccellente realizzato probabilmente intorno al 1670 da Vincenzo Alberto Possino attivo a Palazzo Ducale. La Madonna è coronata, dietro è rappresentato San Giuseppe con il bastone fiorito. In seguito, erroneamente, si ritenne un quadro appartenuto a san

Filippo, con buona probabilità perché dotato della stessa cornice del Crocifisso giunto da Roma. Altri studiosi attribuiscono le cornici alla bottega Botto di Savigliano.

Di fatto padre Valfrè fece riprodurre l'immagine: una la donò alla Basilica del Corpus Domini, un'altra la inviò a Verduno, il suo paese natale. Sarebbe interessante scoprire a chi diede l'incarico di eseguire i quadri. È noto infatti che il beato era intimo con diversi membri di Casa Savoia ed ebbe contatti con importanti artisti suoi contemporanei, basti citare Daniel Seyter.

Il Beato visse, anche se per un breve periodo, nella casa annessa alla Chiesa del Miracolo Eucaristico. L'11 dicembre 1653, nel palazzo dell'arcivescovo Bergera, i procuratori della Città, titolari della basilica, stipularono un accordo con il preposito dei filippini, Carlo Bonifacio Buronzo, e il beato Sebastiano, ordinato sacerdote l'anno precedente e sottosuperiore della comunità. Stabilirono il servizio religioso della chiesa: l'accordo era stato approvato il 6 novembre precedente dalla reggente Madama Reale Cristina di Francia e dal Consiglio Comunale tre giorni dopo. La stesura dell'atto notarile fu curata dal presidente Bellezia. L'ingresso fu solenne, ma la permanenza degli Oratoriani durò poi solo un anno e tre mesi. I locali erano troppo angusti per una comunità che contava ormai dodici religiosi. Padre Valfrè rimase affezionato a quella chiesa e la frequentò, negli anni a venire, in particolare per l'adorazione eucaristica. Fu tra i primi ad iscriversi alla Compagnia dell'Adorazione Perpetua (o Compagnia del SS. Sacramento), sorta nel 1670, e sappiamo che si faceva assegnare 10 o 12 ore al mese di adorazione, scegliendo, se necessario, i turni notturni. Per tale motivo donò una copia del quadro della Madonna che fu detta "delle Grazie", collocato poi sull'altare settecentesco di San Giuseppe costruito su disegno di Filippo Juvarra (1724), risistemato nel 1764 da Bernardo Antonio Vittone. In questa collocazione, che è l'attuale, fu venerato dal Cottolengo.

Altra copia della Madonna del Latte fu donata dal Valfrè ai suoi compaesani e ora, grazie alla scoperta di due lettere inviate al vescovo di Alba Mons. Giuseppe Rovero, datate 2 e 25 marzo 1699, abbiamo notizie precise del suo arrivo a Verduno. A fianco della Madonna è raffigurato san Giuseppe, ma nella figura maschile si potrebbe intravedere anche San Filippo Neri. Il dono del quadro testimonia l'affetto costante che negli anni padre Sebastiano sempre mantenne verso i suoi compaesani.

Nella prima lettera leggiamo: " ... manderò un quadro da riporre a pubblica adorazione nel posto che si stimerà a proposito: o nella chiesa di S. Rocco, o dei Disciplinati o, quando la Chiesa Parrocchiale sarà fatta, in essa....". Nella seconda aggiunse: " ... ho mandato un quadro divoto di Maria Vergine del Rifugio con qualche paramento, con ordine che, prima di dare principio alla novena progettata colla processione per ricevere con qualche decoro la sagra immagine, si facesse capo da V. S. Ill.ma e R.ma, acciò tutto si faccia con la sua approvazione....".

Il quadro è oggi in un altare laterale della parrocchia, mentre un altro altare - dopo la beatificazione del Valfrè avvenuta nel 1834 - fu dedicato al beato raffigurato proprio mentre indica il suo dono "mariano". È chiaro il parallelo iconografico del beato che in molte immagini torinesi indica la Vergine Consolata - per le note vicende del 1706 - mentre a Verduno indica l'immagine della Vergine che egli stesso, nella sua lettera, chiamò "del Rifugio".

Dal beato Valfrè, con un salto temporale di oltre un secolo, giungiamo ad un altro grande santo, certo più popolare, il Cottolengo, che davanti al quadro conservato al Corpus Domini ebbe l'ispirazione a fondare la sua opera.

Questa la cronaca dei fatti del 2 settembre 1827, resa da un testimone oculare, il chierico Luigi None. Era domenica, verso sera, il Santo si trovò nella sacrestia della chiesa del Corpus Domini dopo aver assistito la giovane mamma francese morta perché rifiutata dagli ospedali. Leggiamo: «*Il buon Padre, tutto accorato ed afflittissimo... entrando verso sera in giorno festivo nella sacristia del Corpus Domini, diceva al sacrestano: va, va suonare presto la campana, ho una cosa per la mente. Intanto gesticolava così colle mani intorno al capo. Rispondendo il sacrestano: che cosa vuole sig. Canonico che io suoni? La Messa? Non è il caso che è o[r]mai notte, il vespro? Ma il vespro si è già cantato*». Ma il canonico insisteva: «*Presto, presto, a suonare la campana, ho una cosa per il capo... Allora suonando... si radunarono in chiesa dai 30 ai 40 persone ed il Cottolengo vestito il rocchetto con stola accompagnato da un chierico (l'attestante) si porta all'altare della Madonna delle Grazie, e... recitava con tutta divozione le litanie lauretane con qualche altra preghiera e forse lì proprio ai piedi di Maria concepì il grande disegno di fondare la Piccola Casa pei poverelli, avvegnachè terminata la sua funzione portossi dai Canonici colleghi e... proponeva ai medesimi un progetto di metter su due o tre letti per quegli infermi che non venivano subito accettati*». Una statua di Davide Calandra nel 1893 ha immortalato la scena.

Nacque così, in un appartamento preso in affitto nella vicina casa della “volta rossa”, a pochi passi dal Palazzo di Città, l'ospedale dei “disperati”. Al beato Valfrè, modello dei “Santi della Carità” vissuti a Torino nel XIX secolo, il Cottolengo volle fosse dedicata una infermeria maschile.

L'immagine della Madonna “Bianca” di Savigliano, denominata poi “della Sanità”, a Torino venne chiamata “delle Grazie” e a Verduno “Madonna del Rifugio”. Titoli cari al Valfrè, insieme a quello dell'Immacolata Concezione e della Consolata del quale fu singolare “apostolo”.

Nel Testamento spirituale il beato, ispirandosi in parte alla *Sequenza allo Spirito Santo*, così scrisse:

... E voi, o Vergine santissima, madre di misericordia, regina del mondo, consolatrice degli afflitti, rifugio dei peccatori, salute di chi perisce, a voi, a voi, fonte di pietà, raccomando l'anima mia. Aiutatemi spaventato, alzatemi caduto, guidatemi errante e consolatemi desolato. Impetrate dal vostro diletteissimo figlio la misericordia che gli ho chiesto. Da voi, o dolcissima madre, riconosco la liberazione da tanti pericoli dopo Dio. Deh non mi abbandonate, posto in tanto pericolo di tempo, anzi di momento, da cui dipende l'eternità. Mostrate d'essermi madre e dite per me una parola al vostro figliuolo acciò ricrei me, giacente nell'ombra della morte. Fate o benedetta, per la grazia che avete meritato, per quello ch'avete partorito, che siccome mediante voi si è fatto partecipe dell'infermità e miseria nostra, per voi parimente interceditrice si degni di farmi partecipe della gloria eterna per regnare in cielo con Gesù vostro figliuolo, mio Signore. [...].

Il culto alla Madonna “saviglianese” fu favorito dalla produzione di alcune artistiche incisioni, ma anche da semplici immagini sacre che, in particolare, presentano l'accostamento al Cottolengo. Tra i rami incisi ricordiamo quello realizzato da Giorgio Tasnière (1632 c.-Torino 1704) e le re-incisioni in epoca settecentesca. La Città di Torino ne fece fare una verso la fine del Seicento con lo stemma comunale. Del quadro di Verduno fu realizzata da Bartolomeo Bianchi un'incisione settecentesca, con al fondo la scritta “*Effigie della miracolosa Vergine del Refugio, Tesoro mandato dal*

venerabile Padre Valfrè alla sua patria di Verduno". Fanno invece riferimento all'immagine di Torino alcune litografie ottocentesche di Doyen dove la Madonna è denominata "*Nostra Signora delle Grazie*". Una di queste è stata realizzata dall'incisore Luigi Terzaghi. Nell'800 l'immagine fu incisa anche dal pittore saviglianese Pietro Ayres (1794-1878). Infine una curiosità: nel 1933 fu realizzata (stampata a Milano) una cartolina pubblicitaria delle Pastiglie "contro la tosse" Madonna della Salute di Savigliano.

Le immagini si diffusero, sorprendentemente, in modo disgiunto, grazie alla popolarità del Santuario della Sanità, per il fatto che la basilica del Corpus Domini è chiesa "municipale" legata al Miracolo di Torino e per la vicenda che diede vita, potremmo dire dal seno di Maria, a quel miracolo vivente che è l'opera del Cottolengo.

Bibliografia:

Michela Campra, *Tesori d'arte a Savigliano*, Savigliano, L'Artistica, 2008.

Daniele D'Alessandro, *L'epistolario del beato Sebastiano Valfrè, Organizzazione documentaria e trascrizione delle lettere conservate negli archivi e nelle biblioteche di Torino*, tesi di laurea magistrale discussa a Torino nel novembre 2014.

Lino Piano, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo: fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli (1786-1842)*, Torino, 1996.

La Basilica urbana del Corpus Domini: il Miracolo di Torino (testi di Renzo Savarino, Luciano Tamburini, Giuseppe Dardanello), Torino, Allemandi Editore, 2004.

Scrigni di devozione: i reliquari della Chiesa di San Filippo Neri dal '600 al '900, (testi di Enzo Biffi Gentili, Massimo Centini, Laura Facchin), Torino, Ananke, 2010.

Ringrazio gli amici Arabella Cifani e Franco Monetti per le informazioni fornitemi sul quadro conservato presso la Chiesa di San Filippo di Torino, sugli incisori che hanno riprodotto l'immagine e sul santuario della Madonna del Bussone in Frazione Villa di Giaveno, supportate dalle seguenti pubblicazioni:

Casimiro Turletti, *Cenni storici sul santuario di Nostra Signora della Sanità presso Savigliano*, Savigliano, Tip. Bressa, 1877;

Luciano Tamburini, *Le chiese di Torino dal rinascimento al barocco*, Torino, Le bouquiniste, (1968);

Antonino Olmo, *Arte in Savigliano*, Savigliano, L'Artistica, 1978;

Arabella Cifani, Franco Monetti, *Arte e artisti nel Piemonte del '600. Nuove scoperte e nuovi orientamenti*, Torino, Gribaudo, 1990;

Michela di Macco, *S. Filippo a Torino: pala d'altare d' "eccellente pennello" nella chiesa Nuova di Filippo Juvarra*, in: *La regola e la fama, san Filippo Neri e l'arte*, Milano, Electa, 1995, pp. 252-277;

AA. VV. *La chiesa di San Filippo in Torino*, la pittura (a cura di A. Cifani, F. Monetti), Torino